

contempo RAGNI





Vai al contenuto multimediale

Sergio Gaspare Asnaghi

Amarsi...





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1851-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

a mia madre e mio padre

Presentazione

Questo libro, *Amarsi...*, è il surrogato di alcune mie riflessioni inclini a suscitare un aspetto di fondamentale importanza in ciascuno di noi, nessuno esente. È diviso in cinque capitoli avendo come punto di riferimento la mia biografia e cinque racconti citati nei primi due capitoli, che suffragano nell'osservanza delle abitudini di personaggi che intersecano il nostro percorso quotidiano presente e passato, aventi caratteristiche che rappresentano la loro autenticità espressa secondo il loro animo. I rimanenti tre capitoli presentano il frutto dei miei pensieri volti al grande desiderio di una visione di comunicanza, di poter esternare le nostre sofferenze, riconoscendo momenti di debolezza interiore, di egoismo e di saper sopportare le prove più dure che si presentano consciamente ed inconsciamente in questo nostro percorso.

Può essere interpretato in chiave ironica sotto alcuni aspetti, riconoscendo a posteriori che siamo avvolti, spesso e volentieri da compromessi, alterchi, angosce defluendo in una visione prettamente utopica nella ricercatezza di un fatidico eldorado.

Luci e ombre, delusioni e speranze, perdite e ritrovatezze, in un cammino coeso alla ricerca di una nostra identità con l'ausilio di una veduta di umiltà che possa aprire una moltitudine di scenari.

Deve essere interpretato non come dissenso volto al compassionevole e nemmeno nell'esprimere colpe

o accuse, ma possiamo identificarlo come la nostra storia, la storia di tutti noi, in una ricerca delle nostre affinità e sentimenti che possano essere sufficienti in questa nostra esistenza.

Tutti i cinque capitoli, desidero siano letti non in un solo fiato, altrimenti risulterebbero cadere nella monotonia, ma semplicemente concepiti con leggerezza nelle fasi in cui tendiamo ad accettare il nostro io quotidiano, in modo che possa risultare come esercizio interiore di riflessione.

Capitolo uno

Un passo dal... ricominciare

Un uomo diventa vero se nei pensieri e nei fatti si diversifica dallo stereotipo della società affermando i suoi principi.

RIVOLTO ALLE VITTIME DI COPPIE IMMATURE CHE PROCREANDO CON GESTI MECCANICI E ISTINTIVI O FORSE PER DARSÌ UN SENSO DI AUTOREVOLEZZA E PER ACQUISIRE AUTOSTIMA, INCONSCIAMENTE HANNO RECATO DISAGI E SCOMPENSI A INNOCENTI CREATURE, SENZA CONSIDERARE IL TRAUMA CHE POTEVANO GENERARE.

UNA DENUNCIA SOCIALE CHE ESPRIMO IN PRIMA LINEA, ASSUMENDOMI TUTTE LE RESPONSABILITÀ DI QUELLO CHE SCRIVO, PER FAR RIFLETTERE E METTERE A FUOCO UN PUNTO DI FONDAMENTALE IMPORTANZA: GENERARE UN BAMBINO È UNA RESPONSABILITÀ ETICA E MORALE NEI CONFRONTI DELLA SOCIETÀ E DI DIO.

Cari lettori, questa è una semplice biografia, la mia. Spero vivamente e sono sicuro che possa servire non solo a me ma anche a coloro che nel passato hanno sofferto e portano nel cuore quello che non hanno mai potuto dire o svelare alle persone più care. Credo vivamente che tutti possano essere aiutati a uscire dal proprio tunnel di paura e di angoscia rivolgendosi alle persone più semplici e non, che ti parlano con voce ingenua e sapiente offrendoti lo spunto per guardare oltre e credere che possiamo avere una possibilità di riscatto.

È una premessa ai miei lettori di qualsiasi età, etnia, e cultura. Principalmente è un'esortazione per tutti i giovani a credere, a non arrendersi anche quando tutto sembra perduto percorrendo la difficile avventura della vita fino in fondo con un sorriso.

Il mio nome è Sergio e sono nato a Torino 47 anni fa. La mia infanzia è stata tormentata, difficile e sofferta; ho vissuto per anni in un orfanotrofio, o per meglio dire una sorta di prigione infantile, diviso e trattato come una merce di scambio in balia del gioco sporco e crudele di chi lo faceva come si usava fare in quei tempi.

La famiglia che ci ha adottato e in cui vivo tuttora è un'ottima famiglia per principi, fondati su valori morali e onesti; mio padre è sempre stato un gran lavoratore onesto e lungimirante, mia madre una donna di famiglia illuminata nell'aver fatto quello che riteneva giusto. Severa e precisa nella conduzione della famiglia non ha mai tralasciato gesti di affetto e di protezione nei confronti miei e di mio fratello (anche lui adottato). Naturalmente come tutti sanno, nella vita compaiono segni di disagio e di sconforto, che ti mettono alla prova. È capitato a mio padre e mia madre prima dell'adozione e dopo. Dissapori tra i parenti, divisione della società di famiglia con conseguente fardello di debiti da pagare. Non si sono persi d'animo e con grande forza di volontà, determinazione e fiducia hanno nel tempo, con dolorose rinunce, saputo affrontare le prove più difficili e uscire da quel tunnel buio.

Vorrei soffermarmi su alcuni particolari della nostra entrata in famiglia facendo poi un passo indietro negli anni trascorsi in orfanotrofio; voglio specificare che la mia è una dura dichiarazione che rivolgo personalmente al trattamento cui siamo stati sottoposti, è una denuncia di cui le istituzioni di competenza non erano capaci di far fronte a una situazione di difficoltà. Forse non sono io in prima persona che debbo condannare le istituzioni ma il Sistema. Evidentemente in quegli anni gli orfanotrofi non erano pronti ad affrontare eventi di questo genere.

Con il primo permesso accordatoci, da dottori e psicologi, verbali e permessi, i miei genitori E. e G. decisero di portarci per un periodo di prova di una

settimana (come stabilito dalla Legge) nella loro casa in provincia di M. Per me e mio fratello, forse non tenevano in considerazione il fatto che non sapevamo cosa significasse una famiglia e soprattutto cosa fosse una casa.

Quello che ricordo più vivamente è che mi innamorai subito di mio padre (sostengo ancora adesso che non riesco a capire cosa si cela dentro il mio cuore. Molto spesso me lo domando). Richiamo alla memoria con accurata attenzione la prima rampa di scale che dava accesso all'appartamento; io e mio fratello ci divertivamo a correre avanti e indietro scoprendo tutto di nuovo quello che fino a ora non ci apparteneva.

Seguirono i primi giorni che debbo considerare bellissimi, (per noi sicuramente), un po' meno per mia madre perché la seguivamo ovunque lei andasse; quando entrava in bagno non chiudeva mai la porta con la chiave e noi due aspettavamo con ansia la sua uscita con un continuo bussare (frequenza che ricordo benissimo di ogni minuto) nel chiedere «Sei dentro... quando esci... fai presto...»

A tavola non sapevamo come comportarci, e ogni volta che mia madre faceva qualcosa era sempre una domanda. Io ero turbato da tutto ed ero affogato da angosce e timori girandomi ogni secondo nel guardare la porta di ingresso. Con attenzione non perdevo mai di vista mio fratello E. che mi dava una sorta di protezione. Perché questo?

Mi sembra doveroso spiegare questo particolare che ci porta indietro nel tempo.

P., E. e io siamo stati tolti dalla nostra madre dagli assistenti sociali e portati a Susa in un orfanotrofio gestito da suore con velo bianco e con la coroncina di rosario tra le mani.

P. aveva circa 7 anni e venne adottata all'età di 8 anni.

Questo orfanotrofio, alla Dott.ssa Ivaldi del tribunale di T., ricevette l'ingiunzione di chiusura, tramite le autorità competenti, in quanto si commettevano so-

prusi e maltrattamenti e vi accadevano orribili vicende. In questo orfanotrofio c'era un bellissimo giardino con statue di color bianco, ma noi orfani non vi potevamo accedere. Eravamo sempre rinchiusi negli stessi locali, come prigionieri, e la dott.ssa I. aggiunse che vi erano bambini che non sapevano neanche salire i gradini delle scale.

Solamente mio fratello E. e io siamo scappati fuori di nascosto per vedere la neve. Per un nonnulla venivamo castigati e picchiati violentemente.

Quando per la prima volta feci un atto di autolesionismo, (che descriverò più avanti) mio fratello, aspettando all'ospedale il mio intervento, raccontò al dott. T. alcuni particolari della crudeltà e del maltrattamento in Collegio. Disse che fu picchiato violentemente sulle mani e perse tutte le unghie. Raccontò inoltre che noi bambini eravamo costretti a lavare i piatti, e un mio compagno ne ruppe uno. Per castigo, venne rinchiuso in uno sgabuzzino al buio per parecchi giorni. Uscì terrorizzato, immaginate voi quanto era dura la legge all'interno dell'orfanotrofio.

Il tribunale tramite i servizi sociali, aveva tolto tre dei nostri fratelli a mia madre che si oppose invano. Sta di fatto che non è mai venuta a trovarci, forse perché Lei abitava a T. nel quartiere più malfamato di N. e quindi non poteva spostarsi a S. So che le suore percepivano 8000 lire al giorno, e ho sempre pensato che sarebbe stato meglio che lo Stato li avesse dati a mia madre.

Il Tribunale spostò mio fratello e me, da S. a T., presso un altro orfanotrofio con il nome "C. del F." sempre gestito da suore, e si meravigliarono che noi due non conoscessimo neppure il nome dei cibi. Ricordo in particolare che quando il cibo c'era si mangiava, quando non c'era non mangiavamo per giorni.

Perdendo mia sorella P., per me ed E. fu drammatico, in quanto era un punto di riferimento importante. Chiesi dove fosse e di mettermi in contatto con la sua famiglia adottiva ma me lo scongiurarono. Il cortile

della ricreazione era chiuso perimetralmente da muri alti più di dieci metri. Una sorta di prigione vera e propria.

La vita era sempre la solita, l'unica cosa che mi allettava e mi gratificava era che ero il leader. All'interno vi era un salone gigantesco, dove giocavamo a rincorrerci avanti e indietro. Ricordo una automobile tutta sfasciata e senza portiere, lasciata sotto una tettoia.

